

Il Papa evoca antichi demoni ma l'epilessia è solo malattia

in *Corriere della sera*, martedì 12 gennaio 1988

Nell'orizzonte di un crescente rifiuto della scienza e di un ritorno agli aspetti più tetri e nefasti del Medioevo, anche gli epilettici sono stati autorevolmente restituiti alla loro condizione di posseduti dal Demonio. Domani, il secondo programma televisivo, nei suoi servizi mattutini, affronterà in un dibattito una recente dichiarazione del Papa che ha suscitato decise reazioni nelle molte associazioni interessate a liberare l'epilessia dall'arcaica aura di mistero e che, invece, non ha avuto doverosa eco nella stampa.

Nel suo discorso ai fedeli del 25 novembre 1987, Papa Wojtyła, commentando alcuni passi evangelici nei quali è narrato di come Gesù liberò gli ossessi, ha esplicitamente riesumato la tesi ecclesiastica secondo la quale l'epilessia ha tutti i caratteri di una malattia predisponente all'invasamento. «Siamo — ha detto il Papa — sul margine di un mondo oscuro, dove giocano fattori fisici e psichici che senza dubbio hanno il loro peso nel causare condizioni patologiche in cui si inserisce quella realtà demoniaca», e più avanti: «Ed è ben possibile che in uno stato di infermità come quello (cioè nell'epilessia) si infiltri e operi il Maligno».

Le note simpatie demonologiche del Papa cancellano, almeno per i fedeli disposti a recepirne l'influenza e la suggestione, il lungo e difficile cammino che la scienza ha compiuto per individuare clinicamente il quadro dell'epilessia e per liberare la società civile dal peso di barbarici pregiudizi nei riguardi dei malati.

«Morbo sacro»

Si trattava di una eredità culturale molto antica, poiché la tradizione medica greca, nonostante avesse ben chiarito alcuni aspetti eziologici e diagnostici del *grande* e del *piccolo male*, continuò a configurarli come eventi straordinari ed eccezionali capaci di turbare l'ordine costituito. Si privilegiava, all'interno della terapia razionalmente fondata, l'immagine della «sacralità» di un morbo che di per se stesso era designato, già in Ippocrate, come *sacro*. Il disturbato era, quindi, relegato in un ambito di ghettizzazione e segregazione e nei suoi riguardi crebbe una sorta di allarme per un rischio emergente, quasi che il malato fosse portatore di una aura di arcana pericolosità e di quella ambiguità che è caratteristica di ogni esplosione del divino nel mondo.

Arateo di Cappadocia, un medico vissuto intorno alla fine del I secolo dopo Cristo, parlava ancora di epilessia come «malattia mostruosa», le cui cause vanno al di là delle conoscenze umane e sono forse da attribuire alla Luna.

Prete-medico

Una corrente di pensiero che, mescolando il sacro con la clinica medica, passò in tutto il Medioevo cristiano, sviluppa tematiche già presenti nei molti invasamenti dei quali parlano gli Evangelii. Proprio quelle testimonianze della vita di Gesù fanno fede di una sintomatologia tipica delle crisi epilettiche che, nell'epoca in cui Gesù visse, non potevano ancora essere adeguatamente interpretate. Le persone qualificate come indemoniate crollano al suolo, digrignano i denti, emettono bava dalla bocca. Ai discepoli è, quindi, attribuito, nell'Evangelo di Marco, il potere di curarli. Le terapie medievali fanno, così, del prete, il medico degli epilettici, e il disturbo, una volta negate le precise origini cliniche, viene collegato ai più vari santi che sono stati decapitati, e quindi, come il malato «hanno perso la testa»: San

Giovanni Battista o San Valentino o quel San Donato, nella cui chiesa, ancora qualche anno addietro, in Abruzzo, ho visto trasportare dai parenti gli epilettici e altri disturbati che venivano pesati su una grande bilancia, mentre sull'altro piatto veniva depositato un equivalente peso di grano che, destinato alla chiesa, fungeva da riscatto dal male.

Ci si invita, perciò, oggi, a sostituire ai sussidi scientifici la classica terapia esorcistica, che resta, per il rituale cattolico e per quello di alcune chiese riformate, l'unica valida via per ottenere la guarigione dell'epilettico-indemoniato. Il quale riemergere di primordiali fantasie nella nostra coscienza civile potrebbe essere forse assegnato alle risibili curiosità che ci circondano e agli irrazionalismi che ci assediano, se non fossero animate da autorità così alte e ideologicamente semplici.

Alfonso M. di Nola